



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

ORATIONE

In lode del B. Carlo Borromeo

CARDINALE DI S. CHIESA

ARCIVESCOVO DI MILANO.

*Composta, & recitata alli 4. di Nouembre del 1609.
nel Duomo di Milano.*

Dal M. R. P. D. Maurizio de Domi Chierico Regolare
della Congregatione di Somasca.



IN MILANO, Appresso Iacomo delli Antonij 1609.

MILANO



Imprimatur.

F. Stephanus de Vidigulfo Vic. S. Off. Mediolani.

**Al. Boss. Can. Ord. Theol. pro Illustris. Cardinali Ar-
chiepiscopo.**

Vidit Saccus &c. pro Excell. Senatu.

**IN MILANO,
Per Gratiadio Ferioli. M. D C I X**





ALLA NOBILISSIMA
Città di Milano.



*Te di ragion si deue Nobiliss. Città questa qual
si sia da me composta, & recitata orazione in lo-
de del B. CARLO, poiche anc' egli à te dedicò
se stesso, e tu scambievolmente gli hai consagra-
to il tuo affetto. A te nacque, à te visse, à
te morendo lasciò la corporea spoglia in pegno d'amore. Tu
Madre, tu figlia, tu di lui herede puoi giustamente pre-
tendere tutto ciò ch' à lui dirittamente s' aspetta. Se imper-
fetta la vedrai, ogni difetto ricuoprirà l'amore. Se picciola
sia alla grandezza tua l' offerta, anco l' inettie de figliuolini
à tenera madre sembrano leggiadre imprese. Aggradi scila
pure con affetto, poiche l' affetto la compose, l' affetto te la dedi-*

4
 cã, e da sterile campo raccogli quel frutto c'ha maturato il cal-
 do dell'amore, e vuol essere dallo stesso caldo digerito, e s'io
 vedrò che queste primizie grate al gusto ti riescano, m'an-
 derò ingegnando d'appresentarti in altra stagione altro più co-
 pioso raccolto. Iddio ti felicitassi, e ti conservassi. Dal nostro
 Collegio di Santa Maria Secreta di Milano il giorno 3. di No-
 vembre 1609.

D. Maurizio de Domi Chierico
 Regolare di Somasca.

ORATIONE.



E alla pompa di questo sontuoso apparato, alla soauità di sì armoniosi concetti, alla frequenza di sì illustre Corona, alla Maestà del luogo, alla solennità di questo giorno, alla grandezza de meriti del BEATO CARLO, alla pietà di questo popolo, che con tanto affetto e l'offerua, e l'onora, e n'innoca il patrocinio, conformar si douesse proporzionato discorso di chi fauellar ne pretende, sarebbe necessario Illustris:

& Reuerēdis. Signore, Excell. Senato, Nobiliss. Audiēza che quel Signore, che diede forza al Beato per far azioni, che possono anzi esser ammirate, che imitate dalla fragilità nostra, conuertisse questo mio petto in organo celeste, v'inspirasse l'aura de diuini concetti, aggiustasse il registro dell'ingegno, mouesse il tasto della lingua, il pie dell'affetto, che così sentireste formarli armonioso concerto trà l'altezza de l'oggetto, & la facondia del dicente; la doue ritrouandosi poco menò che infinita sproporzione trà quella, & questa, quando accoppiando l'ardire con quell'ardore, c'al Beato mi rese in ogni tempo come à Cittadino della stessa Patria affezionato, come à Padre, & à Pastore riuerente, come ad affettuoso Protettore della Città di Milano, e della mia Religione di Somasca obligato, come ad Intercessore per cui mezzo son io stato dalla diuina bontà singolarmente fauorito deuotissimo, quando dico uoleffi io tentare con questa mia debolezza d'arte; e d'ingegno di celebrarne i trionfi, di spiegarne i meriti, e le lodi, vagliami il vero, ne risultarebbe troppo noiosa dissonanza. Mà che? non fù il Beato così caldamente innamorato dell'umiltà quasi di graziosa, ma pouera Donzella c'altra impresa non volle che il di lei ritratto scolpito nello scudo, in cui solo Iddio affissa lo sguardo, che è il Cuore, & in quello ch'è veduto da gl'huomini, che sono l'opre esterne? Ora al contrabasso d'umiltà si profonda qual parte può meglio corrispondere che il Tenore di voce, di stile, d'ingegno pur basso, & umile? Anzi quant'egli umilò se stesso maggiormente tanto più degno si rese di premio, di lode, d'onore. Pure non farà cosa per auentura molto malageuole à chiunque si sia il ragionare in questo augustissimo tempio delle grandezze del Beato Carlo, doue quanti sono i trofei, che li si veggono eretti, quanti i lumi, che risplendono intorno al felice Auello, che racchiude le santissime ossa, quanti i vort, che d'ogni intorno li sono appesi, quante le figure, che in que' vaghissimi Quadri da maestra e dotta mano dipinte si contemplano tante sono le lingue, che cantano le di lui eroiche imprese, è le segnalate virtudi, si che essendo fra molti compartito il carico minor sia di ciascuno il peto; Aponto fra tante lingue che con sì vari, & con sì leggiadri modi l'azion del Beato ci rappresentano sia più saggio consiglio il tacere, & esser attento Vditore, che par-

6
 ando darli à conoscere per inesperto Oratore. Tacerò dunque io in questo
 tempio in questo luogo, in cui parlano sino le stesse mura, e gl'animi, e le orec-
 chie di questo popolo honorato dal Padre Sant'Ilario con titolo di Pio, di
 Religioso scribòdo si scuoprono delle lodi del suo nō mai à bastàza lodato B.
 Carlo Cardinal Borromeo, & Arciuescouo di quest'alma Città di Milano ?
 Sapete Signori quello c' hora à me n' auiene? lo stesso apōto che accader suo
 le à chi d'improuiso da luogo oscuro in altro luminoso se n'entra, che vago
 di godere, e quasi di bere con gli occhi quella luce ch'è l'ornamento del
 Mondo, mentre incauto con souerchia auidità v'indirizza lo sguardo, ferito
 da eccessiuo splendore, e della propria debolezza malamente difeso perde
 sul bel principio le forze, e poco meno che cieco ne resta. Mà indi à poco
 con generoso ardore li smarriti spiriti rinforzando, se di nouo comincia con
 destrezza maggiore à vagheggiarla, ne viene cortesemente della stessa luce
 ricreato, da cui prima pareua fieramente combattuto. Fù il Beato Carlo
 vna luce e ben chiara, che dal candelliere della dignità Pontificia vagamen-
 te risplendendo ci seruì per iscorta di salire sicuramente al Paradiso. Om-
 de io spero ch' in breue sentirete di lui solennemente da sagrificanti Sacer-
 dotti cantar *vos estis lux mundi*. Fù vn viuacissimo Sole, che dal Cielo di
 questa Chiesa lampeggiando comunicò i suoi luminosi raggi al Mondo,
 & or più che mai illuistre si fa vedere à gli occhi diuini, perche sarà sempre
 vero che *fulgebūt iusti sicut Sol in cōspectu Dei*. Ed ecco che dalle tenebre del-
 l'imperfetto mio solleuandomi à rimirare la chiarezza delle virtù, che
 da questa luce, da questo Sole si diffonde, son di maniera sou rapreso da in-
 solito stupore, che confuso, & abbagliato chiuderei volentieri l'occhio
 dell'intelletto, con le palpebre di timorosa reuerenza, & impedirei la con-
 tinuatione del discorso quādo ciò vietato non mi fosse da chi la briglia del
 mio volere à piacer suo modera, e rege. Ripigliàdo adōque l'animo, e confi-
 dato nell'aggiuto di quel souerano prencipe che nella grandezza de suoi ser-
 uà mirabile si scuopre, mentre di nouo al medesimo splendore riuolgo il
 pensiero, e l'occhio dell'anima, ch'è la mente, sentomi, ne sò come, in fluire
 nel cuore si dolce conforto, che non sò più di partirmi dalla gioconda vista
 di questa serenissima luce. Si che Nobilissimi Signori voglio c'hoggi vnita-
 mente contempiamo il Beato Carlo in guisa di Sole riflettente con mille
 raggi d'azioni segnalatissime il ricevuto lume delle gratie diuine, che nascen-
 do accresca splendore alla Patria, & alia famiglia, che nel meriggio della
 vita tutto ardente per carità si dimostra, che qui tramontando glorioso ri-
 forga colà sù nel Cielo, che senza punto trauiare dall'eclitica de diuini
 precetti, è de consigli leui con gl'incipienti, auampi con i proficienti, tra-
 monti quanto all'effetto delle cose terrene con i perfetti, rinasca quanto al
 possesso delle celesti con i Beati, & hormai sia vicino ad essere onorato dal-
 la Chiesa con gl'altri Santi. Deh inalzate ora gli occhi ò Deuoti del Beato,
 & immaginateui di vedere che nell'orizzonte di questo Tempio à voi con-
 benigno raggio riuolto e con viuace lume scintillando tai parole quasi
 amorosa

Matt. 1.

Matt. 3.

cf. 67.

amorosi influssi ne gl'animi vostri egli trasfonda. Dalle più fortunate
 stanze del Cielo, doue immerso nel fonte d'ogni dolcezza, cosa non v'ha
 che ammareggiar possa i miei perpetui gusti, quà son'io comparso, popolo
 mio diletto, spintoci da quell'amore, che cò gran vampo ardeua già nel mio
 petto mentre à te, e teco viveuo, e via più s'accese, nò s'estinse da che fu rico-
 perto con le ceneri della morte; onde quant'ora egli è maggiore, & è mino-
 re il pensiero c'ho di me stesso, tanto più sollecito mi rēde della tua salvez-
 za. Mi conosci tu? deh fissa ben lo sguardo entro di questa luce, che mi cir-
 conda, non restarai confuso nò, che questo splendore, à chi intento il con-
 templa non abbarbaglia gli occhi, ma rasserena il cuore. Vedrai ch'io
 sono colui, che perche meglio mi raffigurassi ti fui gl'anni adietro adom-
 brato dal penello delle più dotte, delle più faconde lingue sotto vaghi co-
 lori, e varie figure, or d'un Mondo spirituale in sette giorni perfettamente ab-
 bellito, ora d'un mistico Gigante, che con veloce corso dalla terra al Cielo
 s'inuij, ora d'un eccellente Capirano, che soua il carro delle virtù più nobili
 erionfante nell'augustissimo Cāpidoglio del Paradiso se n'entri, ora d'un li-
 bro dalla diuina mano cò merauiglioso modo è composto, e legato, ora d'un
 semideo celeste, d'un inuitto Eros, che nel domare gl'orrendi mostrij de vitij
 fece del suo valor proue stupēde, ora di sale della terra, di lucerna ch'il suo
 lume altrai benignamēte compartia, di Città dell'Architetto diuino fondata
 soua d'alto Monte, e cento; cose tutte, che le grazie à me dal sommo Iddio
 eòpartite ingegnosamente esprimono. Deh souengati, che di questa Patria,
 di questa Madre io fui figliuolo, e figliuolo amoreuole, che di faricare, di su-
 dare, di patire eleffi, perche ella fosse ne suoi bisogni opportunamēte proue-
 duta, figliuol grato, che la vita resi à chi la vita mi diede, figliuol liberale,
 che le proprie sostanze còsumai nel di lei seruigio, figliuolo, che per diuina
 disposizione cangiata si forte anco Padre li diucani, e tanto l'amai, che scot-
 dato quasi di me stesso era d'ogni tempo nel bene di lei col pensiero inceto.
 Si si figliuoli miei, viscere mie care io sono il vostro Carlo, il vostro Pastore,
 il vostro Beato. Godo c'hor voi gatreggiate col Cielo nel còseruar eterna
 la memoria mia. Godo ch'il mio nome indebilmente registrato nel libro
 della vita dal supremo cancelliere del Mondo anco tra di voi giornalmente
 si descriua nel libro della vita de figliuoli, perche nell'orecchie voitre per-
 petuamente risuoni. Godo de gli onori che voi mi fatte, e che nella persona
 mia resti da voi lodata la pietà diuina, dalle cui mammelle espresse dall'in-
 tercessione mia ne stilla soua di voi abondeuolmente latte di straordinarij
 fauori. Mà senza paragone maggior sarebbe il godimento mio, se come di
 farui essorta il già mio diuoto, & ora da me singolarmente diletto Griso-
 stomo Santo con la memoria, col nome, con gl'onori accoppiaste vn seruen-
 te ardore, vn ardente brama, vn bramoso desio, vn desiderio efficace d'i-
 mitare mores, & iustitiam eius, quem religiosa charitate veneramini, che l'imi-
 tatione farà il condimento dell'affetto, che con si chiari dimostranze v'in-
 gegnate di scourirui, poiche in vano di lodare, d'onorare altrui s'affatica-

Cibr. lib.
 de mort.
 in fine il
 de sua im-
 mortalitate
 se fecerunt
 & de non
 gra salu-
 te saluati-
 sum.

In memo-
 ria aser-
 uerit in
 sua Esal.
 Nomina
 vestra
 scripta
 sunt in li-
 bro vita
 ad Phi-
 lip. 4.
 Seru de
 Mart fol.
 3.

chi d'imitar lo ricusa. Mi amate voi? seguite l'orme mie, che me nò ama chi da me si scosta. Desiderate ch'io ami voi? conformatevi con l'esempio mio, che la conformità de costumi vuol esser madre d'amore. Volete in somma che per vostro rispetto io gioisca et trionfi? praticate que' documenti paterni, che più volte vi replicai da quel pergamo con tant' affetto, con tante lagrime, e'hauerebbono intenerito non le pietre, spogliatevi gli abiti vitiuosi, vestiteui la pregiata vesta della charità, che nell'emenda del peccatore si festeggia tutto il Cielo. Questo da voi richiedo io, *vt imitari non pigeat, quem celebrare delectat*, e vi assicuro, ch'io non sono per abbandonarui già mai, pur che voi non abbandoniate voi stessi seguendo la propria volontà, c'al precipitio guida, non il mio volere, che pur è voler d'Iddio, & à Dio conduce...

*Inca 108
p. 108
f. m. 47.
da S. A.
die.*

Cate voci ò Milano, le quali se non r'ammolliscono il cuore posso ben io dire, che tu sij più duro d'ogni duro macigno; Amorosò caldo, che se non r'infiamma il petto voglio conchiudere, che tu sij più freddo dello stello ghiaccio; vago lume, la cui traccia se tu non siegui, dirò che ciò fai perche, *qui malè agit odit lucem*; e se di seguir la ti risolui osseruante minutamente ogni moto, ogni progresso, ogni al petto, perche dalle regolarissime sue operationi come di Basilio diceua Gregorio Nazianzeno, hauerà ciascuno che cauar conforme al proprio bisogno.

*10. 20.
Greg.
Naz. de
laud. Bas.*

Mira come spontando CARLO nell'Oriente di questa vita i primi raggi ch'egli lampeggiasse nel martino della sua fanciullezza furono di pietà, di Religione, non ammettendo in coli tenera età altro sollazzeuole trattenimento, che d'impiegarsi quasi per giuoco in quegli essercitij, à quali poi diuenuto più maturo con tutto l'affetto per vfficio si diede, *meditabatur adhuc in atate puerili quod postea deuotus impleuit*, dire di lui possiamo come già sù detto del liberalissimo Pontefice Santo Martino. Bella cosa il vedere leggiadro fanciulletto di sangue illustre, ma vi è più chiaro per le proprie doti, figlio di Margherita, mà più d'ogni Margherita pretioso, caro di nome, ma carissimo per le qualità sue, precorrere gl'anni col senno, & il senno col sentimento delle cose diuine, in maniera tale, che prima che ben spiegar sapesse il concetto parlando, significaua operando l'interno affetto, & euidentemente conoscer faceua che opera egli era della diuina mano, destinata alla riforma dello stato Ecclesiastico, che però in quei primi anni da naturale inclinazione guidato solo si ricreaua nel cantare balbettando inni, e salmi, nel frequentare le Chiese, nel contemplare intentamente gli ornamenti loro, nel fabricare entro le proprie stanze piccioli altari, nell'adornare le sagre imàgini, cote che se ben paiono di poco rilieuo, sono però come primi albori, da quali si vò prognosticando il sereno del susseguente giorno; sono come fiori de prima Vera, che di soauì odori l'aere riempiono, e promettono fertile Autunno.

*Sulp. de
vita B.
Mart.*

Ne furon ponto fallaci questi prognostici, tu lo sai alma Città di Milano, che

che da questo bel sereno rischiarata risplendi, e ristorata da frutti, che questo fior produsse n'hai acquistato per lo spirito, e nodrimento, e vita.

Fortunata Patria ben puoi tu giutene ragioneuolmente altiera d'esser vn' officina di tutte le arti, vn Giardino della Lombardia, vn Albergo d'ogni delizia, vna Città ricca de merci, numerosa d'habitatori, sontuosa ne gli edificij, rara ne tempij, mirabile nell'ampio giro, gloriosa nel nome, segnalata nell'impresc, illustre ne Cittadini, nutrice de virtuosj, meritamente annouarata le maggiori d'Italia, tra le prime d'Europa, tra le più riguardeuoli del Mondo. Mà il tutto è nulla à paragone dell'effor in Madre di si onorato figliuolo, à cui se correse donasti l'essere naturale, egli all'incontro con grata corrispondenza t'hà restituito l'essere spirituale, destando in te la pietà, il colto diuino, il feruore, onde ogn'altra Città del Mondo à te diuenuta inferiore se non inuidia, ammirata almeno questa tua si degna, si desiderabile eccellenza. E se stimar beato la Città si deue, e benedetta dalla diuina mano, come diceua il tuo gran Padre Ambrosio Santo, che nel suo seno huomini giusti alleui, poi che li seruono di fortissimo baloardo per difenderla dall'amao, dall'infornate, & anco dal diuino furore, quanto più auenturosa douerà predicarsi l'Illustrissima famiglia Borromea, ch'oltre d'esser stata vn perpetuo Seminario d'Eroi, ne quali hereditariamete si è conseruato, & à mille proue esperimentato l'antico valore de Buoni Romani, fù anco singolarmente priuilegiata dal Cielo à germogliar fuori delle proprie viscere questo Beatissimo Germe, le cui virtudi con somma sua lode eternamente risuoneranno nella terra, e nel Cielo, con istopore de gl'huomini, con allegrezza de gl'Angioli, con giubilo del Paradiso, con grandissima gloria della Patria, della famiglia, de Genitori; onde possiamo dire *Quam clarificata est Hierosolyma Stephano, tam illustris facta est Ciuitas Mediolanensis, & Gens Borromea Carolo.*

Lib. 2. de Cain, & Abel cap. 3. & 4.

Serm. in nat. S. Laur.

Altri riceuono splendore da gli ornamenti esterni; & improprij, altri da quelli che proprij sono, mà donati loro dalla natura, non acquistati con arte, e con fatica, dalle lodi della Patria, dall'antichità della famiglia, dalla nobiltà del sangue, da meriti de maggiori, da titoli de gl'auj, dal temperamento della complessione dalla proporzionata disposizione delle parti, onde ne risulta la vaghezza di tutto il composto. Il Beato ancor che ringraziasse affettuosamente Iddio, che e quelli, e questi conceduto largamente gli hauesse, conoscendo però che la nobiltà senza fregio di virtù è mera vanità; oue con questo fregio è quasi gemma legata in oro, di cui s'inuaghisce anco l'istesso Iddio, come diceua il deuoto Bernardo, *Deus acceptor personarum non est, nescio tamen cur virtus in nobilitate plus placet, nisi forte quia plus claret,* sapendo che quegli è più nobile che de gl'altri è migliore; che i meriti de gli Antenati oscurano, non illastra no colui, che da loro costumi degenera, che la bellezza del corpo se pro-

Ad soph. epid. 113

proporzionatamente non vi corrisponde, quella dell'anima fuol essere occasione di deformare la più bella, e la più nobil parte dell'huomo, tutto si diede all'acquisto delle virtù di col possesso delle quali si rese di modo per se stesso risplendente, che meritamente possiamo appropriarli quell'encomio, che già còpose lo Spirito Santo in lode del gran Simone figliolo d'Onia.

Mat. 10.

Quasi Sol resurgens, sic ille effulsit in templo Dei, poiche lo Simone meritò questa denominatione di sole, perche fu insigne Sacerdote nella Sinagoga, conuertirà molto meglio al Beato CARLO, che fu vn Idea di perfetto Sacerdote nella Chiesa. Quegli, *corroborauit tēplū,* però materiale, *questi corroborauit templum,* mà spirituale, che sete voi ò Milanesi. Quegli, *curauit gentem suam,* Questi, *Quātos intrinsecus vulneratos Angelici oris arte, & oratione ab infirmitate curauit?* Ne tempi di Simone emanauerunt putei aquarum,

S. Max. hom. 19.

ne tēpi del Beato scaturirono abbondeuolmēte fonti della parola d'iddio, atti ad estinguere in noi la sete d'ogni sfrenata concupiscenza. Quegli, *gentē suā seruaui a perditione,* questi, custodi la tua greggia *quasi pupillā oculi sui.* Quegli, *Præualuit amplificare Ciuitatē,* questi, preualse nell'ampliare il colto diuino. Quegli, *præcipuus est gloriam in conuersatione gentis,* questi, n'acquistò maggiore, *in conuersione gentis.* Quegli, era di continuo circondato da fratelli; che nell'onorarlo tra di loro garreggiuano *circa illum corona fratrum,* questi da pupilli, da Vedoue, da pouerelli, la paterna carità di lui a gara commendauano. Quegli fu frequente *in assensu altaris Sancti,* ne sacrificij, nelle oblationi, mà *libauit de sanguine vna,* questi ogni giorno sacrificaua la preziosissima carne, il purissimo sangue di quell'immacolato Agnello, *qui obtulit semetipsum pro nobis.* Quegli *effudit in fundamento altaris odorem diuinum excelso principi,* questi per fondamento dell'edificio spirituale pose l'vmità, il cui foauo odore gratissimo riefce alle nari diuine. Quegli in vira sua *suffulsit domū,* questi intrepidamēte difese la libertà, & mantenne la giurisdizione Ecclesiastica. Quegli finalmente fece ch'il Popolo tutto si uerente *caderet in faciem super terram, & daret preces omnipotenti Deo,* questi eresse mille croci nelle publiche vie della Città, e fece che le genti piegandosi vtilmente le ginocchia con pietose voci chiedessero delle loro colpe al misericordioso Iddio perdono. Si si fu vn Sole il Beato CARLO, che del Cielo di questa Città di questa Chiesa sgombrò l'orrore di mille errori, l'vso d'inaumerabili abusi, che miseramente ingombrato il teneuano, fu vn lumina maggiore tra tant'altre Stelle, che vagamente adornano il firmamento della Casa Borromea. Al Sole tre proprietadi comunemente da Filosofi s'ascruono, Lume, Moto, Calore, lume indeficente, moto regolato, calore eccessiuo. Anco nel Beato tre cose con merauiglia auertirsi deono, lume di bōtà, di dottrina, moto di gouerno esemplare, calore di Charità seruēte. Il lume nel genere delle cose sensibili purissimo, & eminentissimo appare, eccouì CARLO, che tra gli altri giouenetti, che per ordinario seguono più la passione, che la ragione, & il senso con precipitolo furor all'impetranza, & alla dissolutione di trapporta, talmente puro è nelle

parole, e nell'opre, che seruir à te douerebbe ò Giouentù Milanese per es-
empio di moderare cotesta tua troppo lubrica lingua, per modello acciò
correggesti cotesto tuo troppo licenzioso modo di viuere; ò quanto rileua,

Ne via più teneri anni assuefarli,
Certo è che, Per lungo tempo il vassel nouo serba
Quell'odor, che di prima infuso tenne.

S'auezzò egli da principio ad imbrigliare la lingua, acciò non isdrucchio-
lasse in laide, & obscene parole, ne corresse à rodere l'altrui nome, ò preci-
pitasse in vani, & sconuenevoli ragionamenti, quindi auenne, che nel pro-
gresso della vita non gli fù cosa malageuole il tacere quando volle, & il fa-
uellare quãdo il giudicò opportuno, e fù sempre da giudiciosi stimato vguale-
mente sauiò, e tacendo, e parlando, e questo è il primo documento, c'auertir
deuono coloro, che nella scola della perfezione Euangelica incipienti sono
di parlar poco d'vdix molto, perche *in multiloquio non deuit peccatum*, per-
che il Demonio in guisa di Granchio Marino astutamente insidiando la Co-
chiglia del Cuore all'ora prestamente dentro vi si lancia quando per cicala-
re infruttuosamente si schiudono le labra. E qual pensiamo noi fosse ne'
costumi chi nelle parole si scourì cotanto circospetto? Io non sò se egli
più si rendesse od amabile, od ammirabile, questo sò io, che e l'amaua e
l'ammiraua chiuuque la di lui conuersazione famigliarmente godeua;
Amauasi quella simplicità di colomba, quella purità di cuore, quella can-
didezza d'animo, ch'ia ogni sua operazione riluceua e di cui à pena si vede
oggi di vestigio nel Mondo; Ammirauasi la prudenza con cui seppe in
ogni tempo far si bella elezione de mezzi proporzionati al conseguimento
di que' fini che nell'animo si proponeua; Amauasi da gl'huomini perche era
anco amato da Dio, che con i semplici dolcemente si trattiene, *& cum sim-
plicibus sermosinatio mea*. Ammirauasi perche *ingrediebatur* il corso della
giouentù *sine macula*, ne si vede c'egli già mai operasse *iniustitiam*; Amua-
si perche era conosciuto *innocens manibus, & mundo corde*, verace nelle parole,
qui non egit dolum in lingua sua, Caritate uole ne fatti, *nee fecit malum proxi-
mo suo*; Ammirauasi perche egli era di quella generazione d'huomini *que-
rentium Dominum*, predestinati à riceuere *benedictionem à Domino, & miseri-
cordiam à Deo salutaris suo*. Quindi imparino gli incipienti di suestirsi nel
principio della loro conuersione delle vesti d'ogni simulata apparenza, che
odiosissima è à gli occhi Diuini, e di ricourirsi del candido velo della sim-
plicità che però non sij della scempiezza tessute, *simplicitatis bono*, insegnaua
Gregorio il Magno *prudenciam adiungant, quatenus sic securitatem de simpli-
citate possideant ut circumspectionem prudentie non amittant*, vuol dire che la
prudenza è la lima che fortifica la semplicità, acciò non diuenghi vna me-
lenfaggine, e la semplicità è l'acqua, che tempera la prudenza acciò non de-
generi in astuta malitia. Queste due furono le ali fura delle quali libran-
dosi il nostro CARLO felicemente volò nell'altro della perfezione, & imi-
tando la luce, al cui scrisse il Sauiò che *procedit, & crescit vsq; ad perfectam
diem*,

Prou. 4.

diem, alcese all'eminenza di tutte l'altre virtudi. Che la Virginità sua con diligente guardia custodisce, per dedicarla à quel Signore, che se tu ami è somma virtù, se ne sei amato è somma felicità, effetto fù della semplicità, che col manto della purità Virginale volontieri si ricoure per dar di se più vaga mostra à gl'occhi dello Spolo celeste. Che di Caualliere del mondo eleggesse di riformarsi tra la Caualleria di Christo, e ne prèdesse perciò l'habito Clericale, e la Croce sul capo ch'è l'insegna dell'ordine, quello glie lò dettò la prudenza, insegnadoli che contro il Mondo non à fauor del Mòdo guerreggiar deue, chi d'espagnar desia la bellissima fortezza del Cielo. Che quali candido Armellino fra le lordure de grauissimi peccati, fra mille occasioni di peccare riteneffe il candore della sua innocenza glie lo persuase la semplicità rappresentandogli che santificar doueua non profanar se stesso, poiche era tempio dello Spirito santo; ma il modo d'abbellire questo tempio con gli arazzi de cilicij, con i fregi delle discipline, con i quadri dell'imitazione di Christo, e de Santi, con le prospetiuue della parsimonia, e del digiuno l'apparò dalla prudenza ch'insegna d'occultare le sordidezze della natura nostra deprauata sotto gl'ornamenti della mortificazione e della Penitenza. Che con inuitta pazienza con somma fortezza schermisce i colpi contro di lui auentati da maligna, da nemica inuida mano per crudelmente ferirlo, ne fù cagione, che lo seruì di fortissimo scudo, e gli armò il petto d'acciaio di saldissima confidenza. Ma che

*Tutum
innocen-
tia scuti.
Qui am-
bulat sim-
pliciter,
ambulat
cōfidēter.
Prou. 10.*

Prou. 10.

*Diuitiæ
sunt spinæ
Luca 8.*

Mat. 19.

Id. 11.

sapesse anco nelle borasche si ben destreggiare, che dalle stesse occasioni di ruina, quasi pigliando l'armi di mano all'inimico, & adoprandole in suo fauore egli ne cauasse beneficio, salute, onore, fù effetto della prudenza, di cui ti seruì come di fida consigliera, ne si pentì gia mai d'auer abbracciato il di lei consiglio. Che da principio non istimasse, poi sdegnasse, finalmente dispregiasse le ricchezze, fù opra della semplicità che l'indusse a scagliar da se lontano quelle spine, che se pongono le mani, trafiggono intieme il cuore, e mortal piaga v'imprimono. Che liberalissimo fosse co' poueri, il fece la prudenza auisandolo che quanto qui consegnaua nelle loro mani, altrettanto li sarebbe stato corrisposto dal Banco della bontà diuina colà sù nel Cielo con interesse moltiplicato di vno in cento. Il tenne desto la semplicità le notti intiere, acciò con le veglie dell'orazione ricreandosi nello spirito tanto più semplice diuenisse, quanto più s'affortigliaua nella cognizione delle cose diuine. Il fece anco la prudenza vigilante, perche hauesse di continuo l'occhio a questa greggia, di cui render doueua, come rese poi fidelissimo conto à quell'amoroso Pastore, che *pro ouibus suis animam suam posuit*. Volle la semplicità che frà le grandezze egli s'auilisse, fra i primi onori si confessasse il minimo de' uenti, acciò che umiliandosi meritasse d'essere aggrandito da quel supremo Monarcha, c'hà per impresa d'inalzare gli umili, d'abbassare i superbi. Volle la prudenza, che serbasse anco il decoro della Porpora, e della Mitra, acciò ne la douuta riuerenza leuata gli fosse, ne la necessaria obediēza negata.

Regata. Il reſe la ſemplicità benigno, affabile; piegandola, mà queſta be-
 nignità ſi dalla prudenza condita con moderato rigore, con diſcreto zelo,
 ſi che conforme l'auſo di Paolo Apoſtolo, *peccantes coram omnibus argue-
 ret, & adoprare il morſo di timoroſa pena, oue la piaceuol briglia dell'a-
 more, e della ſemplice correzione per mantener le genti in officio giouata
 non foſſe. La ſemplicità il conſtitui Predicatore Apoſtolicò, e per fine li
 propoſe l'utile, non il diletto; la Prudenza li ſoggeriua l'argomento op-
 portuno; Quindi fù che ben ſouente anco alla ſproueduta ragionando, o
 cari, o aſſettuoſi ragionamenti, *docebat in maniera iniquos vias Domini, che
 ad onta di tutto l'inferno, che ogni ſuo ſforzo vi' opponeua Impij ad Deum Pf. 10
 conuertebantur;* e per abbreviarla, come dalle premelle ordinatamente di-
 ſpoſte nel diſcorſo ſegue di neceſſità la conchiuſione, coſi da queſti duoi
 principij di ſemplicità, di prudenza Chriſtiana ben ſtabiliti nel Beato
 C A R L O ſi conchiudono tutte l'altre ſue perfezioni, che coſi riſgarde-
 uole, coſi eminente il reſero ond'egli è paragonato al Sole, *Quaſi Sol reful-
 gens, ſic ille effulſit in templo Dei.* E ſe riuolgiamo l'occhio al raggio di Dot-
 trina, onde pur luminoso apparue, vedremo, che nõ fù già egli nel numero
 di que' lauij, che penetrando con profonda ſpeculazione nella cognizio-
 ne delle creature traſcurano quella del Creatore, e quanto più ſottilmente
 diſcorrono, tanto più rozzamente oprano, ſi che vengono eſcluſi come
 ignorantij, e ſcempij dall'vniuerſità del Cielo, mà con più ſaggio conſiglio
 accoppiando lo ſtudio delle leggi con quello dell'oſſeruanza della legge,
 il progreſſo nelle ſcienze con l'acquiſto della vera ſapienza, ſi fece di quel-
 la, e di queſta ricco poſſeditore. Dillo tu Inclita Città di Pavia, stanza
 delle Muſe, fonte d'ogni ſcienza, madre de letterati che nello ſteſſo tempo
 e ammaeſtraui queſto Giouane nelle vmane ſcienze, egli ti ricambiaua le
 fatiche con altre più nobili dottrine, che non con Chioſe, Conſigli, Dige-
 ſti, Paragrafi, Cauſe, Diſtinzioni, mà con la modestia, con la Pietà, con la
 Religione, con l'Integrità ſua t'integnaua, onde non più gloriati dei d'a-
 merli tu conceduto privilegio di Dottore, che d'eſſerne ſtata da lui con
 l'oſtmo ſuo eſſempio felicemente diſciplinata. Dillo tu Giberto per te
 ſteſſo, per la bontà tua gradamente lodeuole, mà per vn tal figlio in credi-
 bilmente glorioſo, ch'in veggendo le prime concluſioni, che inuid con
 lettere priuate, nelle quali ſondatamente ſoſteneua che le rendite Eccleſia-
 ſtiche in altro vſo che pio impiegare ne ſi poteuano, ne ſi doueuanò, ſin
 dall'ora chiaramente congetturaſti, che riuſcir doueua non meno zelante,
 che Eccellente Dottore nella Chieſa di Dio, che in età giouenile ſi gran
 ſperanza di ſe porgeua. Io per me credo c'all'ora leuaſſe C A R L O l'im-
 preſa del Ceruo vicino al fonte col moro *VNA SALVS*; di cui poſcia
 longo tēpo ſi compiacque, accennàdo col Ceruo ſe ſteſſo, con l'acqua la di-
 uina ſapienza, e volle per auétura inferire che perche il Giouane inferito nõ
 geſti da velenoſo morſo di ſuperbia, di concupiſcenza, d'auarizia, s'auicini
 al fonte della cognizione di Dio, e di ſe medelimo, che queſta ſia *vna ſalus*,
 ſolo*

1 Tim. 2

Pf. 10

Vide Hier. Rom. lib. 1.

solo Antidoto, Vnico rimedio, singularissimo preferuativo, Se però anto non vi aggradisse meglio il dire, ch'essendo egli stato chiamato à Roma dal Gran Medici Zio materno, cho dal Protomedico diuino ottenne le chiati delle droghe celesti, acciò indi estraheffe gioueuoli medicine per curare l'anime languenti, inuentasse questa imprela per auertir le stesso con ottimo anifamento, che *non consideret in principibus in filijs hominum*, percho in loro non est salus, che l'esser Nipote di Pontefice, ornato di purpureo manto, onorato con superbi titoli, arricchito di grossissime entrate li farebbono state tutte cose nociue, e dannose, quando con infelice diuorzio per superba alterigia disgiunto si fosse dal fonte della Diuina grazia, che ben cento volte nelle sagre cattedre c'è reppresentata co'l Simbolo d'acqua uia.

Standou dunque vnito, e sottoponendo le mani, e gli omeri al graue peso della Monarchia spirituale per solleuarne in parte, qual nouo Alcide il vecchio Atlante, Deh come fu qui subito conosciuto per Sole regolatissimo nel moto delle proprie passioni, e dell'altrui gouerno; ancor piangi per tenerezza, à Roma, mentre ti riduci à memoria quel secolo d'oro, che godesti essendo rezza da vn Pio non men d'animo, che di nome, da vn CARLO, in cui la grandezza delle virtudi strettamente vnita con l'eminenza del grado, altro effetto, che felicissima sorte ragionare non ti poteua, come che beate sono quelle Cittadi, nelle quali la potenza di chi gouerna è con la virtù congiunta. Moderato aueti l'impero del Prencipe, quieto lo stato de Cittadini, la Giustizia confederata con la clemenza, sicuro era ne viaggi il Passaggiero, ne monti il Pastore, nelle Campagne l'agricoltore, nelle Ville il Contadino, nelle Cittadi l'artefice, il Mercante, il pouero, il ricco, il Nobile, il plebeo, abondau di tutte le cose al vitto, & al vestito bisogneuoli, fiorina in te la pietà, la Religione, ond'eri con merauiglia contemplata nel Mondo, e predicata vn terrestre Paradiso. Nel tuo seno come in ampio theatro giornalmente si rappresentauano dal Cardinale di Santa Prassede, che così volle esser egli per vmità denominato, atti di senile Prudèza, d'incorrotta Fede, d'innuolata, & innuolabil continenza, di pietosa iustitia, di giusto rigore, di rigorosa temperanza, di temperata benignità d'Eroica forza, di continua vigilanza, di vigilante sollecitudine, di sollecita Prudenza, di charitateuoli vdienze, onde si destauano ne gli animi di coloto, che n'erano spettatori stupore, amore, timore, riuerenza, e come n'era vniuersalmente commendato per essemplare d'ottimo Prencipe, così l'aueti tu oltre modo caro à Roma, che perciò grauissima te ne fu la perdita, ne altro brami al presente se non ch'in te si riuoni la di lui memoria, c'vn'altro Borromeo di Fede Ricco, & altrettanto de meriti degno successore, & studioso imitatore di CARLO, col tuo gouerno sieda, e prenda di te l'impero. Fluttuauano in que' tempi, così permettendolo Iddio per oculto suo giudicio, le cose della Religione, come c'anco oggidì patono per i peccati nostri lagrimeuole naufragio. Ma chi potrebbe l'affettuosa diligeza esprimere, con cui applicò l'animo il nostro CARLO al rassettarle? Con quanta istanza procurò, che si proseguisse, e si conchiudesse poi anco quel sacro Concilio, che

fu

La riforma del Christianesimo, con quanta industria s'affaticò nel procacciare soggetti d'esperimentara bontà, e valore, ch'agiunsero à promouere l'agitata nauicella di Pietro in tranquillo porto? Con quanta saldezza, s'oppose al furore dell'ambitiose voglie di coloro, c'abondeuoli de fauori, manchenoli de meriti, dislegnauano per ogni modo d'esser aggregati frà gl'altri padri & Senatori della Chiesa? Non volle CARLO, mentre puote, confidare l'altrui reggimento nelle mani di cui trascuratamente reggeua se stesso. Ne per che da si graui, da si importanti negozij distratto fosse col pensiero in mille parti, diede perciò bando à virtuosi trattenimenti, anzi hauendoni destinata l'hora per ordinario sù dopò la mezza notte con huomini di conosciuta integrità, d'aueduto giudicio, di giudicioso sapere, buona pezza vegliaua discorrendo conzanto suo gusto, c'all'ora deliciare egli diceua, che sottraendo il tempoal sonno in quelle Academiche, e sante radunanze con molta utilità lo spendeua. O te Beato, ò mille volte Beato, Beatissimo CARLO, conosceui che non v'hà peste nel Mondo più atra à corrompere gli animi particolarmente de giouani che l'ozio, e l'Accidia, però acorto il fugisti, non meno di quello che facesse il valoroso Ulisse le mortali lusinghe di nemica Sirena. Conosceui esser vero ciò, che scrisse il dotto Filone, che come la vita col nutrimento, così la vita con l'esercitio continuo si mantiene. Veduei che la terra non lauorata si fa sterile, che l'acqua accidiosa marcirce, che l'aria non agitata si fa pestilente, ch'il ferro non adoprato s'irruginisce, & quindi saggiamente diducesti, c'anco l'huomo confinato in questo effilio nò per oziare, ma per faticare, se neghittoso se ne stia altro non germina, che sterpi, e spine de cattini pefieri, si corrompono gl'ottimi costumi, e dalla ruggine de peccati ne resta corrosa la virtù, oscurato il lume della ragione. Deh fuggite voi ancora ad imitazione di CARLO, fuggite, ò Milanesi questo crudel mostro, che come sù già la rovina di tutto il genere umano, così anco alla vostra con insaziabile audità crudelmente aspira. Onde prese occasione l'astuto serpente di sedure li primi nostri Padri, e d'indurli à contrauenire al diuino comandamèto se non dall'ozio? Erano stati collocati nel Paradiso Terrestre, perche con diligente coltura il lauoradero, *vt operarentur, & custodirent illum*, ed ecco che mentre se ne stanno accidiosi contemplando il viuo colore, e la colorita vaghezza del vietato frutto, *quod esset pulchrum oculis, aspectumque delectabile*, furono ostilmente inuestiti dall'infernal serpente, onde restarono sferamate adolorati, e dolorosamente soggetti all'inenitabil pena della Morre.

Lib. de
 Sacrificio
 Abel.

Homo nascitur ad
 laborem
 Job. 1.

Gen. 2.

Ma che farò io qui ò Milano? Già s'anicina al tuo Emispero, il nostro miatico Sole, e se di lontano col suo lume mi rintuzzaua lo sguardo che farà vicino? Ricouerarommi entro le tue folte tenebre, e quini vnirò le forze acide dal souerchio splendore non siano ageuolmente disgregate.

Ponera Città prima p lo spacio quasi d'ottat'anni della custodia de Pastori come non volgi, che ti fossero atterrate le mura d'ogni disciplina, destrutti i Baluardi dell'offeruàza de diuini pccetti, rouinate le torri del by on escepione gli ecclesiastici, leuati gl'ornamèti della sguerza se Secolari, e che i tuoi cittadini

78
 Cittadini quasi derelicta pecorella foste preda d'arabiati Lupi; misera Sp
 sa infelice Chiesa Milanese, che già colorata nelle gancia col Vermiglio
 del sangue de tanti tuoi Martiri imbiancata con la purità di tante Virginelle,
 le, ornata con l'indorata veste della Charità de tanti S. Pontefici faccui di
 te si vagna, si pompa la mostra al Mondo, deh come squallida in quei gior
 ni apparisti, *quomodo obcuratum erat aurum*; dalla tua Maestà, *mutatus co
 lor optimus* dell' antica Santimonia, & *lapides Sanctuarij* cioè il Clero, i tuoi
 più cari figliuoli *differsi erant in capite omnium platearum* t'aveuano abban
 donata. Ah quanta tristezza chiudeui nel tuo petto, come piangenti dirot
 tamente nella notte dell' assenza de tuoi sposi la tua graue sciagura. Ti so
 monita la passata felicità, che già godesti con i Barnabi, con gli Ambrosij,
 con gl' Eustorgij, con i Simpliciani, e cento, li quali con lo splendore della
 Santità loro t'aveuano in modo nobilitata, & aggrandita che sembravi co
 ronata Regina, alla cui presenza li più superbi Imperatori li stessi Monar
 chi piegavano vnilmente le ginocchia, e qui rinouau il pianto vedendo
 che, *omnis decor tuus* era smarrito, che, *facta eras quasi vidua*, sendo prima
 stata con l'autorità tua, *Domina gentium*, che coloro stessi, che prima, *glori
 ficabant te* col chiamarti emula di Roma, stanza della Religione, Scuola d'ot
 timi costumi, arca di tanti Tesori quare sono le reliquie de Santi, che nel tuo
 grèbo ascondi, all' ora, *spernebant te*, perche vedeuano *ignominia tua*, ch' i tuoi
 figliuoli non haueuano, *qui frangeret eis panem*, erano lenza guida, che gl' in
 dirzasse al Cielo, mancaua loro lo stimolo della cognizione della necessa
 ria dottrina Christiana, il freno della diuozione del diuino timore, ondo
 non era merauiglia se infelicemente precipitando nel profondo de vizij
 erano diuenuti *opprobrium*, à gli huomini del Mondo, e *despectio* alli spi
 riti superbi dell' Inferno. Quindi piena d'amaritudine non cessau giorno,
 e notte d' inuocar supplicheuolmente l' agiuto diuino di sollecitar il patro
 sinio di tuoi Auocati Celesti, acciò chinando Iddio l' oechio suo benigno
videret, & consideraret afflictionem tuam, ed ecco che, *exaudita est oratio tua*,
 mentre per auentura meno il credeui. Vide il Gran Medici dall' Augusto
 Trono della dignità Papale l' angustie di questa sua diletta figliuola, e pie
 tosamente compatendoli, fù dallo Spirito Santo illuminato del modo di
 solleuarla appoggiandola con spirituale congiungimento al Nostro, in cui
 tutte le virtudi à gara lampeggiando il rendeuano non men caro al Mondo,
 che gradito al Cielo. Deh raffrena oggimai il pianto dolente Sposa, passa
 to è per te l' orrido verno de tanti affanni, cessate sono le piogge de guai, ce
 co si rasserena l' aria, esce il Sole, goderaì vna fiorita, vna gioconda Prima
 vera. Sù dunque, *surge indue te vestimentis incunditatis tuae*, e tutta le
 rosa vane à riceuere i cari amplessi del tuo amato, & amante sposo, che
 pronto sene viene per darti la mano, per celebrar teo le nozze. Oh quan
 to gioi la Città di Milano veggendosi diuenuta figlia di quel Padre, di cui
 per sua grande auentura fù già tenera Madre. Quai segni d' allegrezza sù
 diedero i Cittadini all' ingresso, che nella Città fece maesteuole il nouo
 Pontefice presaghi di quella felice sorte, che fabricar loro douea
 cor.

Tren. 4.

ff. 22.

Tren. 71.

Ab. 10.

Ind. 10.

con l'ottimo suo reggimento . Correvano i fanciulli per le publiche vie
cantando, e doue nella nozze corporali strepitosamente, e con voce corrotta
soleuano far risuonare il nome d'Imenco, che dalla cieca gentilità fù te-
nuto Dio presidente alli maritaggi ; all'ora altro non s'vdiua ch'il nome
d'Ambrosio il nome di Carlo quasi dir volelsero ch'Ambrosio in CARLO
e CARLO in Ambrosio trasformato si fosse, E ben l'indouina lte cari fan-
ciulli, dalla bocca de quali l'alustissimo Iddio *perfectit laudem*, poiche contem-
plando egli la Città di Milano ne costumi corrotta, mancheuole ne gli ef-
fercizij di pietà della parsimonia nemica, amica delle crapule, nella crapu-
la sensuale, nella sensualità licentiosa licenza dissoluta, nelle dissolutioni
sfrenata, e per conchiuderla totalmente di forme da se medesima, dalla pri-
miera religiostrà sua, pensò da principio, al pensiero agionse matura deli-
beratione, alla deliberatione fece seguire l'effetto di restituire alla Patria
l'antica disciplina, alla Chiesa il suo decoro, à gli Ecclesiastici la luce del
buon essempro, à secolari il latte della pietà il miele della parola di Dio, il
latte, e miele di Christiana osseruanza. Or com' il Sole che quasi accesa lam-
pada, e fiammeggiante doppiere fù collocato dal souano Architetto nell'
ampio cortile del Cielo, accio rischiarasse tutta questa machina Mondiale,
all'ora più lucido in se stesso appare, così il Beato che dalla prouidenza di-
uina fu risposto nell'eminente grado dell'vficio pastorale, accio che a noi
apportasse il bel sereno di vn viuer lodeuole, & essemplare volle innalzarsi
verso il meriggio della perfezione crescendo *de virtute in virtutum*, il che è
indizio diuina *electianis* diceua Gregorio, perche i raggi della parola con
quelli de fatti, rinforzando e più illustre ti si rendesse, e più facilmente cul-
laminasse . Sapeua ben'egli che la parola diuina è rassomigliata à spada
tagliante *uiuus est sermo Dex, et penetrabilior omne gladio ancipiti*, che que-
sta non ferisce se dalla mano dello schermitore non è vibrata, c'anco al Pre-
lato quando con la mano di precedente essecutione non dia forza, e vigo-
re al suo dire, vana riuscirà, & infruttuosa ogni eloquenza . Sapeua che
meglio s'apprende ciò, che si vede che quello che s'ode, che più gagliarda
impressione fanno ne gli animi gli oruini essempro, che i sententiosi detti
Quindi ad imitatione dell'autore della riforma del Mondo *capit prius fac-
cere, poi docere*, non persuase cosa giamai con parole, che prima in se stesso
non rappresentasse con vni effetti, e fu molto più nell'opere secondo, che
facendo nel fauellare . Predicaua c'odiar si douesse il peccato e hen' dice-
ua, che questa era l'accetta, che piccaua dalla radice de gli animi il tronco
della gratià, che fendeva i rami delle virtudi, c'atterraua le frondi d'ogni
spiritual vaghezza, che distuggeua i fiori de santi pensieri, della vista, &
odore de quali à merauigliosi compiace quell'amante, *qui pascitur inter lilia*.
Ma quanto fù egli aueduto nell'ischiffare anco ogni picciol colpo de questo
tagliante ferro ? nel peruenire ogni nemico disegno ? nel toglierli di ma-
no tutte l'occasioni ? Era vn'arbore il Beato, che di continuo se ne tra-
ua appresso la corrente della diuina grazia, *tanquam lignum secus deauri-
jus aquarum*, che accoglieua in se stesso i raggi, e rifletteua il caldo

Ps 8.

21. mor. c.

12. i. i. i.

Ad Heb.

Cant. 2.
In de Ber
Serm. 71.

Ps 1.

B dell'

dell'amor d'Iddio, *in lege Domini voluntas eius*, che non poggiaua alla terra con le foglie de pensieri, ma tutti l'aggiustaua al Cielo, *meditabatur in lege eius die ac nocte*, che non volle esser ombreggiato dall'altrui maggior essemplio, o consiglio, *non abiit in consilio impiorum*, ne lu l'ampia via, che frequentata è da peccatori, fondar le sue radici *in via peccatorum non stetit*; Quindi felicemente produsse, e foglie, e fiori, e frutti, foglie che saranno sempre verdeggianti, ne caderanno da rami *folium eius non defluet*, questa è la bellezza interna, fiori da quali uscirono delicatissimi frutti, *omnia quaecumque faciet semper prosperabuntur*, questi furono i meriti, frutti ch' in questo tempo gode, e goderà perpetuamente nella mensa del Cielo, *fructum suum dabit in tempore suo* ch'è l'eterna felicità; Ah Milano quasi à *facie colubri fuge peccatum* diceua il Beato, perche le questa infernal vipera ti morde, sei morto, *anima qua peccauerit ipsa morietur*; Mà vuoi tu assicurarti di non esser mortificato? dico io sì quello che faceua il Beato, chiudi ben bene tutti i fori anco piccioli dell'occasione ch'è quella fortezza è sicura, in cui niun ingrosso ritroua il nemico. T'essoraua *che vacillando nella religione coloro quorum Deus ventus est*, tu costante quella fede inuiolata serbassi, che ti predicò vn Apostolo Barnaba, difese vn Ambrosio, autenticarono mille martiri, ampliarono tanti Santi Arciuelscoui, professarono i tuoi maggiori ch'è vnica nel Mondo, ch' à gl'huomini fù mandata dal Cielo, portata dal Figlio d'Iddio, predicata dalla stessa verità, confirmata dall'Eterno Padre corroborata dallo Spirito Santo. Ma per purgare in fatti il grano di questa fede dalla ria zizania di perniziosi dogmi, che *inimicus homo superseminauerat* non risparmi il Beato fatica, raduna valorosi mietitori, entra egli stesso in Campagna, e quando nella Valtellina il vedi, quando in altre e più vicine, e più remote parti indefessamente lauorare con pericolosi della propria vita, mà con acquisto dell'altrui salute. Voi anime benedette che dalla paterna mano di questo fedele agricoltore foste con diligenza ventilate, e riposte nel granaio della Chiesa Catolica, spiegate ora diffusamente quello c' à pena to to còsufaméte accénare; che vi pareuano quelle così affettuose parole; que' documéti, que' discorsi, che vicédo dalla bocca del Beato subitamente vi penetràuano il cuore, se non acuti strali fabricati dall'amore nella fucina della charità, e vibrati còtro di voi, nò per ferirui à morte, ma per liberarui da morte cauàndui il sangue corrotto di pestilente dottrina ch' il puro della catolica mortalmente infracidisce. Che dicuate vedédo huomo coràto riguardenole nel Mondo, e per natali, e per ricchezze, e per onori diuenuto alla presenza vostra quasi vil giumento, allenato al corso de faticosi esercizi, pascinto con semplice pane, & acqua, che per ristorare l'affannate membra, buona pezza di giorno si legaua alla mangiaroia del Confessionale, & iui deuoraua l'aspro fieno de grauissimi peccati, ch' indistintamente si sottoponeua alla soma de poueri, e de ricchi domato di maniera dalla capezza dell'vmità, che anco essendo ponto, non ritagliaua co' calci dell'auttorità sua la riceuuta offesa, stimolato così alla gagliarda dal

Ecccl. 21.

Ezech. 18

Cassiod.

lib. 3. c.

11.

Ad Phi.

1. p. 3.

Matt. 13.

Peccata

supulsi mei

comedens

v. se.

dal zelo dell'onor di Dio, che per guadagnar il pallio della conversione d'vn'anima, non arrestaua di giorno ne di notte la carriera dell'orazione, de sacrificij, della predicazione, delle confessioni, delle conferenze, e cento. Ah parmi sentire che dicesti *zelus Domini fecit hoc*; Questa è vna di quelle strauaganze d'amore che cagionar suole ne ferui d'Iddio il zelo dell'onor dello stesso Iddio. Milano ah quante volte ti replicaua il Beato, *esto fidelis vsq; ad mortem*, sappi conseruarti la preziosa gemma della fede, che nell'anello dell'anima t'hà inserto il ricchissimo Gioielliero del Paradiso, riponla entro lo scatolino della Charità, c'hà il coperchio dell'amor di Dio, il fòdo di quello del Prossimo, che sicuramènte le custodirai dala ladra mano. Dissegnaua d'annuare il colto diuino ch'in te nò era già del tutto estinto, ma sotto le ceneri di trascuratissima negligenza grandemente raffreddato, e qui che non disse che non fece per indurti non solamente con l'azioni d'eterna riueranza, ma molto maggiormente con l'interna diuozione ad onorare quella Maestà cui seruono de baldachini l'ali de fiammeggianti Serafini, che siede soua d'eccello trono, che da angelici concenti è gloriosamente lodata, che da nobilissimi Camerieri del Cielo è splendidamente seruita. T'aricordana che per vno di questi cinque capi lodare, & onorare si suole creatura ragioneuole, ò perche soua d'altri, l'impero con giusto titolo n'ortenga, e quanto sarà il dominio maggiore, tanto sia più spazioso il campo della lode, ò perche frà peccatori riguardeuole per Santità si renda, ò perche con vincoli di liberalità, di beneficenza gl'animi altrui strettamente allacci, ò perche con veraci promesse al seruigio suo gl'huomini alletti, ò finalmente perche essendo stato da chi che sia immeriteuolmente offeso ragioneuol cosa è, che dallo stesso sia con douuta ricompensa meriteuolmente onorato. E se Iddio (diceua il Beato,) è Monarca dell'vniuerso *Dominus vniuersorum tu es*, altissimo, & eminentissimo dominio tiene soua tutte le creature, *Altissimus super omnem terram, nimis exaltatus super omnes Deos*, che al parere d'Agostino e gl'huomini giusti sono de quali diceli *Dij estis, & filij excelsi*, & anco li demonij, che quando loro vien fatta, arrogantemente s'vsurpano il diuino onore, oue altri più moderni intendono gli Angioli del Cielo, che nell'occorrenze per Ambasciatori il seruono, *qui facit Angelos suos spiritus, & ministros suos flammam ignis*, non è conueniente c'anco da noi soggetti è Vallalli di lui, *populus eius: & oues pascuae eius*, il giusto tributo di lode, e di onore egli riceua? Se Iddio è la stessa Santità *quoniam sanctus Dominus Deus noster*, auttore, e fonte d'ogni nostro bene, *qui bona tribuit mihi*, da cui ogni felicità sperar possiamo, e felice chi le speranze sue à lui appoggia, *in Deo salutare meum, & gloria mea Deus auxilij mei, & spes mea in Deo est*, offeso da noi con graui ingiurie come quelli che *peccauimus iniquitatem fecimus*, come anco non *exaltabimus, & adorabimus eum*, come non *afferemus illi gloriam & honorem*, come non *ueniemus faciem eius in confessione*, che non è di poca stima la lode, che se gli dà confessando le proprie colpe, come dottamente insegna Sant'Agostino, poiche nello stesso tempo, e l'ingiustizie nostre, e la di lui clemenza vilmè-

Ps. 9.

Apo. 2.

Ans oratione de mag.

Ps. 96.

Ps. 91.

Carthus. Ladulph. Vac. de

Ps. 103.

Ps. 94.

Ps. 98.

Ps. 1.

Ps. 61.

Ps. 98.

Ps. 25.

Ps. 94.

In Ps. 94.

co-publichiano. Troppo spazioso è il campo, che qui mi s'appresenta per
 scorrere Nobilissimi Signori, ond'io, che più abutare non vorrei la pa-
 zienza, e la benignità vostra mi risoluo di restringere in poche parole quel-
 lo che in grosso volume à pena si potrebbe cortespettiuamente descriuere,
 e se l'uidimi più oltre v'annoia, non v'incresca almeno il contemplare in-
 picciol Quadro non men vaga, che distinta mente ritratto quanto fece il
 Beato, per gloria di quel Signore: dal quale il corpo, e l'anima in dono ri-
 conoscendo s'ingegrata di renderle con l'vno; e con l'altro ogni più riuere-
 rente ossequio. David mio caro pittore eccellentissimo, instrutto da quel
 Maestro, che con sì leggiadria miniatura abbellì la prospetiuua del Cielo, con
 si viui colori ricamò il mano della terra, come rappresentasti di naturale
 nella tela del salmo centesimo decimo quinto di questo nostro Pastore, è
 gli effetti, e gl'affetti, cò quali nel còlto diuino merauigliosamente s'auan-
 zaua. *Credidi propter quod loquutus sum*, et còu il quadro. *Credidi*, questa
 è la prima linea della fede, fondamento d'ogni figura di Christiana virtù, e
 d'ogni merito, che da Dio tirata nelle creature va di nouo à terminare nel
 Creatore, fatta à chiaro oscuro, perche se bene illumina l'intelletto con la
 cognizione d'iddio, non fa però che con chiara notizia da Viatori si com-
 prenda, ond'ella è chiara, perche come diceua il gran Cirillo Hierosolimitano
de Deo speculatus, et Deum intuetur, mà è anco oscura; perche sia pur
 l'occhio acuto penetrante la vista, che per ogni modo non potrà veder me-
 glio, che per *Speculum in enigmate*. Or mirate che bell'effetto nel nostro
 CARLO produsse, il costituì grand'Oratore, che nel genere demonstrati-
 uo delle diuine lodi continuamente si esercitasse, *propter quod loquutus sum*;
 e così fece aponto che senza interrompimento traua, quando con la lingua,
 quando con l'opre, quando col cuore, cò la lingua, *propter quod loquutus su*,
 con l'opre, *Ego autem humiliatus sum nimis*, col cuore, *Ego dixi in excessu meo*
omnis homo mendax. Con la lingua attentamente salmeggiaua, affettuosamē-
 te predicaua, cariteuolmente ammoniua, paternamente consolaua, instante-
 mente supplicaua, cordialmente ringraziua, prudentemente conferiua; O
 lingua noncia del cuore, interprete de più occolti pènsieri ben degna sei d'es-
 ser altrettanto da me lodata, quãto fosti tu sollecita lodatrice delle grãzze
 del tuo celeste facitore. Mà chi lodarti meglio di te stessa potrebbe, che sem-
 pre fosti alle lodi spedita, e sciolta, al biasimo impedita, & anodata. Col tuo
 mezzo selmeggiaua il Beato, benedicendo la bonrà Diuina, che se stessa nelle
 creature così splendidamente diffonde, predicaua animado il suo popolo ad
 abbracciar la penitèza che tauola di sicuro scampo à tutti coloro, che doppo
 d'esser viciati dal Porto del Battesimo hãno naufragato nel mare di q̃sta vita;
 Ammonia q̃lli, che essèdo acciecati da tenebrofi orrori del peccato vn'al-
 tro cieco che è la propria volòtà p guida seguuiano cò pericolo di precipi-
 tare nella fossa dell'Inferno; Consolaua gli afflitti, che còbattuti da contrarij
 vèti delle tribolazioni all'ora si assicurauano, quãdo nella vela de gl'animi
 loro accoglieuano l'aura piaceuole di que celesti còforti. Supplicaua Iddio,
 che furibondo non auentasse contro di questo popolo le sacete di meritato
 risenti-

Ps 115.

Catho. s.

1. Cor. 13.

Hier. ep.
ad dem.

sifentimento fabricate nella bottega della Giustizia all'insegna del peccato, e quando pure di vendetta egli fosse vago, Ecco, diceua, pronto l'offerisco questo petto, contro di lui riuolgi lo sdegno el ferro. Al ringraziua che questa greggia da gl'insidijs aguati de fieri nemici, che da mille parti con mille strattagemmi gl'erano teli, con pastorale cura preferualse. Conferuua finalmente le cose più rileuanti con huomini (saij), e letterati, de quali la sua Corte era famosissimo ridotto, ne s'inuaghi già mai tanto del proprio parere, che non vi preferisse l'altrui, quando, ò più gioueuole, ò più opportuno conosciuto l'auesso. Benedett a lingua pareua Lambicco del Cielo stillante Nettare, & Ambrosia, e chi le stillo delle parole tue con le labbra del cuor succhiaua, tutto si riempia di spiritual dolcezza. Oraua anco il Beato con l'opre, *Ego autem humiliatus sum nimis*, e qui in dui senta possiamo noi intendere la parola orare, ò che significhi supplicheuolmente pregare, e c'altro erano que' perpetui digiuni del Beato, quelle macerazioni della carne, quelle inalterate genuflessioni di quarant'ore. que' faticosi peregrinaggi, que' continui stenri, se noa ben formate suppliche descritte nella carta del corpo con l'inchiostro del sangue, e del sudore, con la penna del diuino amore ch'egli offeruua al Redentor del Mondo per impetrar perdono più delle nostre, che delle sue colpe? ò pure, che come l'orazione è lode, così orare sij lodare, e potendosi le diuins lodi meglio per auentura con fatti, che con parole esprimere, ne segue in conseguenza, che quegli sia eccellente Oratore, che è diligente operatore; Ma Dio buono, quando si uide mai nel ben oprare neghittoso il Beato, che nell'accrescimento del colro diutno perpetuamente vegliana. Dite voi Milanesi questo splendore c'oggi di con tanta gloria vostra riluce nelle Chiese, ne gli Altari, nelle sagre vesti, e uasi di chi fù opra se non del Beato? quella modestia nel vestire, quella ritiratezza nelle conuersazioni, quella grauità ne costumi, quella frequenza ne sacrificij, quella diuozione, che ne sacrificanti con tanto vostro essemplio si uede chi l'introdusse nel Clero se non il Beato? chi fece che nella Città girassero perpetuamente l'orazioni, chi gli ottenne il spiritual tesoro delle Itazioni, e delle sette Chiese, che per se sola con molta inuidia dell'altre Roma serbaua. Chi riordinò le ceremonie, & i riti della Chiesa Ambrosiana, chi diede principio, & incaminò felicemente l'osseruanza del Concilio di Trento, chi già mai conuocò, e conchiuse sei Concilij Prouinciali, oltre tant'altre Congregazioni Sinodali, e stabili così Santi, così ben intelli decreti, che seruono oggidì à zelanti Pastori per norma delle loro azioni, al Clero per disciplina de costumi, à Secolari per iscorra, e per istimolo al uiuer virtuosamente se non il Beato? Diciamolo in vna parola, quella Città ch'era prima l'Asillo di Romolo, oue tutte le dissolucioni ricourandosi godeuano dell'imunità il priuilegio, per opra del Beato cangia forma, di retti ch'ella e fatta vn'albergo della religione, poiche da sì gran numero d'ogni ordine di Religiosi e frequentata, vna tutrice d'orfanelli, da poueri, de Vedoue, già che con tanta carità e gl'abbraccia, e gli protegge; Vna seconda

D. Tho.
 ad Col.
 Lett. 2. D.
 Aug. in
 Ps 146.



madre di sagre Verginelle, da cui n'escono sì grosse schiere, che valorosamente guerreggiando cōtro il sento espugnano la fortissima Rocca del Cielo; Vn gran Tempio in ogni parte adorno de Croci, d'imagini, d'Altari; Vn seminario de Virtuosi, che nella professione delle scienze all'Antica Athene non cede, mà eccede nella pietà; Vn Cielo c'oltre tant'altre stelle hà duì luminari maggiori AMBROSIO, e CARLO che nel buio di questa penosa vita serenissima luce di protezione gli compartono; Vn Paradiso che le diuine lodi in ogni tempo in ogni luogo, di giorno, di notte, ne tempj, nelle case, nelle Vie, nelle piazze con grato rimbombo risuona. Grandi, & stupende sono le cose, che diciamo Signori, maggiori senza paragone furono quelle che fece il Beato, ch'essendo tutto lume, tutto fuoco, tutto amore, ne celar poteua l'interna fiamma, ne arrestarsi di procurar il serui- zio di colui, del cui amore ardeua. Santo ardore, ch'entro la fornace del cuore di CARLO, col mantice della meditazione dallo Spirito Santo si accendeua talmente, che ben dir poteua. *In meditatione mea exardescet ignis.* Ardore c'anco fù eccello, *Ego dixi in excessu meo.* O perche nel grado dell'amor auesse egli ritrouato vn eccello che forse accennaua mentre dir soleua, che quando il Pastore à tal segno di perfezione è giunto, che per salute delle sue pecorelle d'esperre brama la propria vita, vn altro più perfetto grado ancor gli manca, che qual fosse l'esperimentaua per auentura in se stesso, mà per vmità palefarlo non volle, ò perche mentre raccoglieuasi nel Tempio del suo cuore, e quiui con gl'occhi purgati dell'anima contempla la gran bellezza di Dio, l'infinita bontà, la gloria, la beatitudine, l'onnipotenza, vniua si con la Maestà Diuina, vnito si restringeua, ristretto si dilettaua, nel diletto s'infiamaua, infiammato si transformaua, trasformato eccedeua ogn'altro affetto con quello del soauissimo amore; e tran- cedeua tutte le cose create, però ò si gran lume aggiorna si vede l'ombra d'vna non curanza, *Omnia homo mendax*, quasi dir volendo, inganneuoli sono gl'huomini, fallace il mondo, inimico il senso, & ogni gusto che fuor d'Iddio si prouì è disgusto, ogni contento, che da Dio non nalchi è scontento. Eccedeua anco se stesso poiche superando l'amor naturale della propria conseruazione. *Cupiebat dissolui, & esse cum Christo.* Amorofo eccello dalla cui soauità rapito non mi merauiglio, che tanto si compiacesse ne gli esercizi dell'orazione mentale che non solo buona parte della notte, il che d'ordinario faceua, ma souente le notti intiere vi consumaua. O beate notti, nelle quali affillando egli lo sguardo suo interno in quella ineffabil luce che è lo Splendore de gli Angioli godeua più bel sereno, che non facciamo noi infelici di mezz o giorno, notti nelle quali ritrouandosi gl'huomini, e gl'animali oppressi d'al sonno bramosi con dolce quiete di ristorare le passate fatiche del giorno, il Beato all'incontro con i vanni della mente lenandosi à volo penetraua oltre le nubi, oltre il Cielo, & auicinandosi al trono Mae tuole d'Iddio famigliarmente con esso lui discorreua. O benedetti discorsi, riposaua pel di lui seno, o fortunato riposo, imparaua quasi vn'altro Musè, la Politica, non quella, in cui oggidi così fortilmente s'esser-

cicane

2538.

Ad Phi.
dis. 1.

citano gl'huomini del Mondo, che hà falsi principij, & indirettamente con-
 chiude ch'ebbe per mastro, vn mostro, in cui macchiato il velo della cōter-
 nza, e sfigurato si vede dalla bruttezza d'interessi vilissimi, che hà cento
 lingue, e cento cuori, onde nello stesso tempo e volere, e disuolere, e pro-
 mettere, e spromettere, amare, & odiare, fingere vguualmente con Iddio e con
 gl'huomini, e quello, e questi dal canto suo si fa lecito di prender à scherno;
 Vn'altra ne studiava il Beato, da questa totalmente diuersa, c'hà per fonda-
 mento il beneficio el spirituale, e temporale de popoli, per mezzo termine
 la Charità per conchiuisione il *Dare animam suam pro omnibus suis*, per rego-
 la infallibile, *quod tibi vis fieri, alteri feceris, quod tibi fieri non vis alteri ne
 feceris*, ne da questa s'allontanaua nel suo gouerno. O felice gouerno,
 gustaua ancor mortale parte di que' piaceri, c'or abbondeuolmente gode
 fatto immortale; ò veri godimenti, gli appresentaua quelle lagrime ch'in
 molta copia da gl'occhi li cadeuano, mentre la poca stima, che del Creatore
 fanno le creature con molto rammarico fra di se consideraua, gli offeriu-
 quel sangue, che dalle proprie carni à forza di battiture cauaua, desideroso
 con questi *salassi* di suentare la vena della superbia, di refrigerare il seruore
 della libidine, onde n'era febricitante la sua greggia. O lagrime, ò sangue,
 ò perle, ò rubini riposti tra gl'altri tesori nella ricchissima Guardarobba del
 Cielo; O eccesso d'amore, che fa, che l'amante la medicina in se riceua, per
 che l'oggetto amato, che languisce, la sanità riabbia. Non vi dissi io Signori.
 Ch'il Beato era vn Sole, & vn Sole ardente? Esperimentare potete voi
 forse ardore che maggior di questo fosse? Ah piacesse à Dio, che si riscal-
 dassimo noi pur vn poco com'egli fa per eccesso d'amore tutto s'ama, tutto
 fuoco. Il Sole dal Cielo non si spicca già mai, tuttoche con perpetuo giro
 hor questa, hor quella parte allumi, & il Beato ebbe sempre il cuore à Dio
 rivolto, & eleuata la mente, benchè negozij grauissimi maneggi nelle, onde
 bene ci fù figurato in questo quadro quasi rapito in estasi, *Ego dixi in excessu
 meo*, perche sempre c'operaua anco oraua, ne meno era col pensiero all'opra,
 che col cuore à Dio inteto, così praticaua il documeto c'apparò Paolo Apo-
 stolo in quel suo rapto al terzo Cielo, e che prescisse poi à proficienti.
omne quodcunque facitis in verbo, aut in opere in gloriam Dei facite, perche, & è
 auertimento del Padre S. Gregorio, come la fabrica materiale tutta soua-
 le colonne s'appoggia, e queste soua le basi, così tutto l'edificio spirituale
 esser deus sostenuto dalle virtudi, e queste dall'intenzione diretta in Dio, in
 modo tale che à qualonque atto esterno vn'altro interno vi corrisponda c'à
 liuello della diuina gloria il tutto aggiusti, e volete voi vedere il Beato con-
 lo scandaglio nelle mani, eccolo, *omnis homo mendax*, volendo dar ad inten-
 dere, che le regole dell'operazioni sue non erano gl'humani rispetti, od in-
 teressi conoscendo e quelli, e questi vanissimi, mà che *Prouidebat Dominū in
 conspectu suo semper*, c'altro oggetto non si proponeua, che di far cota grata à
 quel Signore, da cui n'era così teneramete amato, così liberalmete fauorito.
 E mirate come gentilmete ci viene espresso questo affetto, *Quid retribuā Do-
 mino*

10. 2.

Ad Co.
10. 4.

2. 1. 10.

Ps. 136.

mino *pro omnibus, quae retribuit mihi*, affettuoso amante parmi il Beato che da meriti dell'amato oggetto, e della grandezza dell'amore le proprie forze misurando, il molto c'egli faceua niente stimaua, cosa che la stessa Sapienza diede per auiso à proficientsi, *Cum feceritis haec omnia dicite serui inutiles sumus*; Onde mente di ben nel meglio d'auanzarsi studiua.

Luca 17. diceua, *Quid retribuam Domino pro omnibus, quae retribuit mihi*, che cosa posso far io che di gusto sia al mio diletto? Vuole egli per auentura ch'io beua il Calice di fiera d'atroce persecuzione, e che li sia còpagno ne' patimenti, per essergli poi nella felicità conforse? Il beuerò molto volentieri, ed eccolo di già col calice nelle mani, *Calicē salutaris accipias*; Vuole e ad imitazione sua io il preghi ch'in grazia riceua il coppiere, & à me proficuoale riesca la beuanda? l'essequirò di cuore, *et nomen Domini inuocabo*, e non vi raccor, da Signori, che mentre nel tempestoso mare di questa Chiesa à contrario d'acqua, e di vento nauigaua, ogni altro cedendo per auentura alla borasca, si farebbe ridotto in porto, egli tutto generoso tenendo saldo il timone de suoi giusti decreti cò tanta pazienza, & arte si schermi da gl'incòtri del l'onde nemiche, che superado dopò longo còtrasto la fortuna glie ne seguì bonaccia, e calma. Questo fu vn calice ch'egli riceuè dalla mano d'iddio à cui nello stesso tempo affettuosi prieghi porgeua per coloro, che di sì amara beuanda gli erano stati ministri, Deh che questo non è più effetto de proficientsi, è atto d'huomo perfetto, di cui non sò se ci sia in questa vita il più meriteuole; Con tutto ciò, ò cari affetti, s'assorigliana pur il Beato desideroso di continuamente ne meriti, e nella perfezione auantaggiarsi, e tutta via replicaua, *Quid retribuā Domino pro omnibus, quae retribuit mihi*. Aggradirebbe forse il Signore, che publicamēte il ringraziasse come segretamente faccio, ch'egli habbi solleuato la mano da questo popolo souera del quale cò guerra, cò fame, cò peste l'hauoua seueramēte aggrauata? Son' pronto p' vbidirlo, *Vota mea Domino reddā corā omni populo eius*, e dite voi Signori, che cò tãta vostra edificazione il vedeste, & hora cò merauiglia di chi l'ète il raccontate come si portò il vostro Pastore nel calamitosissimo tempo che da contagiosa pestilenza mortalmente ammorbata la sua cara greggia vedea? Ah che ci si offerisce noua occasione di pianto mentre questo caso atroce col penello della lingua, nella carta della memoria si vā rinfrescando. Era Milano vn teatro in cui non la comedia de morti viui, mà la dolorosissima Tragedia de viui morti con mestissimo spettacolo si rappresentaua; auena qui la morte piantato il suo lugubre stendardo spiegato l'ingegna di pallidezza nel viso di ciascuno, e senza alcun riguardo la tagliente falce crudelmente vibrando. con immedicabil piaga ferua, e le centinaia ogni giorno n'atterraua, i Chori di questa Tragedia erano gli addolorati Cittadini, che ben spesso mentre l'essequie à gl'amici, & à parenti faceuano, erano anch'eglino inauedutamente dalla morte oppressi; Non comparuano in questa scena personaggi Illustri, mà funestissimi huomini, e di ponto in ponto n'vciua la morte loura carri carichi de cadaueri, quasi

con

con ricche spoglie trionfante. Anco il Beato daua di se giocondo spettacolo al Cielo, mesto all'inferno compacioneuole à gl'vomini, Godeua, il Cielo vedendo ch'egli così naturalmente rappresentasse ora la persona de gl'infermi lagnandosi, piangendo, chiedendo pietosamente aiuto, ora di Padre addolorato ne gl'affanni, affannato ne dolori, che quiete non ritroui mentre il figlio langue, e more; Ora di prencipe, che nelle publiche calamità di suoi vassalli generosamente soccorra, Ora di penitente c'asperso di cenere il capo ricoperto le carni con ruuido cilicio, cinto di grossa fune il collo, scalzo ne piedi, percotendosi il petto, e la diuina misericordia implorando si sforzi di placare l'irato nume, Ora d'esperto medico che gli antidoti spirituali de Sagramenti, i preferuatiui de paterni e ristori de celesti conforti, i lenitiui dell'onzioni estreme con le proprie mani somministri; Ora finalmente di Capitano, che dopò il conflitto suonando à raccolta inanimi i soldati, rimetta l'integne, che furono quelle dell'vmiltà rappresentata nelle ceneri con le quali asperse il capo di ciascun guerriero, e procissionalmente ne padiglioni delle Chise gli giudi, *oue coram omni populo vota sua reddat*, ringrazzi la diuina bontà, che non otturando l'orecchie alle voci d'vn cuore contrito, & vmiliato anco nel colmo dello sdegno misericordioso si dimostri. Mà quanto era maggiore per questi atti de gl'Angioli il contento, tanto nell'Inferno la tristezza cresceua, che per l'indicibile, e poco meno ch'incredibile sollecitudine del Beato priua di molta preda restaua c'auida d'ingoiare attendeua quasi sicura con le fauci aperte. Il compassionau tu ò Milano, e ti confondeui conoscendo che più premeuano i tuoi, che i proprij disgusti à chi più te, che te stesso amaua. Or se la legge ogni perfezione della Carità riceue, come non conchiuderemo noi, che fosse specchio di religiosa perfezione quegli, in cui l'ampiezza della Carità parue ristretta? Questa dilatando le mani, dal Cielo alla terra si stende, e l'vno, e l'altra caramente abbraccia, & il Beato stendendo dell'amor le funi così strettamente s'allacciò con Iddio, e col prossimo, che ne della vita il periglio, ne de la robba la perdita, ne de patimenti l'asprezza, ne delle persecuzioni il terrore, ne della morte la presenza ebbero forza di rantellarle pur'vn poco non che di sciorle totalmente. Anzi come per naturale andiparistasi quanto più l'vn contrario è fieramente assediato, & combatuto dall'altro, tanto maggiormente si rinforza, e s'innagorisce; così egli per andiparistasi soprannaturale rinforzandosi lo spirito ne pericoli più generoso, nella perdita più liberale, ne patimèti più vigoroso, nelle persecuzioni più forte, frà le minaccie della morte più ardito, e più ardente rilorgeua; Tale il vediamo raffigurato nel nostro quadro, oue la morte quasi di lui temendo, come quella ch'insidiosamente mascherata sotto vna palla di piombo tenè già d'assalirlo, mà à pena s'auicinò alle mura del corpo, che rispinta da gagliarda resistenza smarita d'animo prestamente il piede, ora è da lui commendata, & à questa vita preferita, desideroso d'inanimiffa, perche con esso lui rinoui l'assalto, e della vittoria l'acerta. *Præciosa in conspectu Domini mons sanctorum eius.* E così è Signo-

*Abac 3.
Plenusudo
legis est di
lectio ad
Rom. 13.*

è Signori, che la morte brama, non teme, chi con il Beato alla vera vita ansiosamente aspira, & è preziosa non abomineuole quella morte, per cui mezo delle douizie celesti il possesso s'ottiene. Mà vedete Signori, & istupite; vn Cardinale di Santa Chiesa, vn Nipote del Sommo Pontefice, vn Legato Apostolico, vn Arciuiscouo di Milano, vn Prelato stimato da Principi, & onorato da Regi mentre col mezo della morte disegna di scalar il Cielo in abito di seruo s'appresenta, e figlio di serua si nomina. *Ego seruus tuus, & filius ancilla tua*. Et ecco nel l'arrificio; il Cielo s'apre à serui, & à Padroni si chiude. Volle Adamo infelice progenitore acquistarsi la

Gen 3.

nominanza di Padrone, *Eritis sicut Di*, & ecco che come à suddito rubelle li fù subitamente confiscato il feudo, *Emisit eum Deus de Paradiso voluptatis*, oue Christo felicissimo padre de viuenti, cangiando in seruitù la padronanza, *Forma serui accipiēs*, fù inuestito insieme cò la perpetua sua descēda

Ad Pbi.
lip. 2.

Heb. 6.

de beni del Cielo. *Præcursor pro nobis introiit*. Vn solo Padrone hà il Mondo, e questi e Dio, cui rendono tributo il Cielo, la Terra, & tutte le creature. *Domini est terra, & plenitudo eius orbis terrarum, & vniversi qui habitant in eo*. Tutti gl'huomini sono di lui serui. *Omnes gentes seruient ei*.

Pf. 71.

Pf. 51.

Tra quali e più cari, e più da lui favoriti quelli sono, che quasi acque non sfagliano violentemente all'alto della superbia, mà piaceuolmente scorrono *Inter medium montium*, tra le valli dell'vmiltade, al qual proposito serue

C. ad Sen.

Confors.

cianum l.

quotiras.

Pf. 83.

Jaco. 4.

quel detto di Giustiniano, *Descendentes præferuntur ascendentibus in perceptione hereditatis*, perche all'eredità delle celesti cose gl'vmili descendenti ammessi sono, & i superbi ascendenti esclusi. La grazia è come guida, c'alla gloria conduce. *Gratiam, & gloriam dabit Dominus*. Mà la grazia à chi si dona? à gl'vmili, *Humilibus dat gratiam*, donque chi la gloria desia all'vmiltà s'appieghi, che della gratia è foriera. Così fece il tuo gran CARLO

ò Milano, che l'onore nell'vmiltà fondando tanto s'vmiliò, che fù creato grande non di Spagna, che questo non li cadè mai in pensiero, mà di Para-

D|Aug.

Serm. 10.

deuer. 1 do.

Pf. 180.

Pf. 72.

diso, grandezza che non da Principi, ma da serui si contende *Magnus esse vis à minimo incipe*. E come s'impiccioli. Ch'essendo egli grande ne titoli, grande nelle dignitadi, grande nelle parentelle, grande nelle autorità, grande nelle ricchezze, ad ogni modo. *Non ambulauit in magnis*, anzi s'abbas-

sò di maniera, che quasi, *Ad nihilum redactus est*, e tu l'sai, e l'ammiri, con tutto ciò non ti risolut d'imitarlo. E quanto à titoli, non è egli vero, che non è sì grande l'ambizione, sì graue il dispendio con cui oggidì si procacciano da huomini alteri, e gonfi, quanto fù lo studio col quale s'ingegnò egli di spogliarsene, che moltissimi, & onoratissimi giustamente ne possedena?

In Episto-

la ad

Euseb.

Non volle titolo nel Mondo chi esser doueua titolato nel Cielo; E mentre qui tra di noi. *Gloriam fugiebat*, il che scriue Girolamo esser proprio de gl'vmili, nello stesso tempo *gloriam da Dio merebatur*. Gli onori spontaneamente confertili dal supremo Vicario di Christo non ricusò egli, auendo

Romil. 1.

in primà

ad Timor.

notato quella sentenza degna della bocca d'oro di Gio. Crisostomo, che *traditum sibi honorem repellere, & a se arcerè crimen est infidelitatis, & inobedientia,*

dientia, sotto la porpora, e la Mitra nascolse dell'umiltà le vesti; Onde quando di quelle si lueftiua non più Cardinale, Arciuefcouo, Legato, mà umiliffimo CARLO tra poveri panni e logori, e rappezzati inuolto fi conofceua. Della grandezza de parenti chi meno fi curò di lui. Che per af- fratellarfi folo con Iddio intimò il libello del repudio à tutti gl'altri affetti? E fe con particolari dimoftranze al Cugino ancor giouinetto l'animo piega- ua, quefto faceua, prevedendo che deftinato era fpofo di quefta Chiefa, Pa- dre di quefti figliuoli, Pastore di quefto Ouile, Arciuefcouo di quefta Me- tropoli, Cardinale di Santa Chiefa, e vedendo fuori della nube di quella adolefcenza fpontare alcuni raggi, da quali non men chiara la fucceffione, che l'imitatione, la dignità che la bontà raccoglieua. Anco nell'auttorità fù grande mà l'eftenfo di modo che le priuate fue offefe ò diffimulando fi rac- que, ò parlando à difefa del Reo, cui prontamente le condonaua l'officio d' Auocato faceua. Che dirò delle ricchezze, che fono la calamita de cuori, e così violentemente à fe gli attrahono, che chi alla lor forza refifte è dichia- rato per huomo miracoloso? *Qui post aurum non abiit fecit mirabilia in vita sua; Ma quis est hic*, entro al cui petto la lupa dell'auaritia non vrli per fa- me, e dalla bella apparenza dell'oro inefcato non refti? Il Beato fù quefti, che con l'auidità, *Non abiit post aurum*, e fe ben l'oro *abiit post eum*, con groffa fomma di forse cento milla fcudi di rendite cauate dalle minere Ec- clefiatiche per opprimerlo col fuo peso, ad ogni modo doppo longo fcher- mire ne reftò finalmente fchernito, poiche e con la renonzia de beneficij fù fatto cadere nelle mani del Pontefice Mafimo, e con le limofine fù impie- gato nel campo fecondo de poveri, di doue il Beato al prefente in mille dop- pi ne caua il frutto. Si che tanto è lungo che egli fperaffe, *in pecunia thesau- ris*, che anzi deſperàdo forte fi pelante foma di poter falire della perfezione il mòre, fe ſcaricò talmète che *redidit oia, que habuit*, Nò folo le fuppellettili preziofe, mà anco le vtili, anco in grà parte le neceffarie, *& dedit pauperibus*. Così di ricchiffimo volontariamente poueriffimo diuenuto, e tra poveri fer- uo de gl'altri poveri, de moribondi, de morienti, de piagati, de più meſchini meritò d'efſer ammefſo à primi onori della Corte celeftè, da quel Prencipe, che quantonque fia, *excelsus, & in altis habitet*, tuttauia, *humilia refpicit*, per onorarli in Cielo, & in terra. Quindi le douute grazie rendendogli il Bea- to, *dirupisti*, diceua, *vincula mea*, Vincoli tenaci fono le ricchezze, de quali l'officio è di Bargello di legar l'anima, di confinarla tra le fécce della terra, perche al Cielo folleuar non fi poſſa. Io fui in pericolo vna volta, Signore, d'efſer imprigionato da queſti ſatelliti, e di già circòdato m'auenuano, mà tu benigno correndo in agiuoto mio, e troncando i nodi dell'affetto, *dirupisti vincula mea*, ond'io non ceſſarò eternamente di ringraziarti. *Tibi sacrificabo hostiam laudis*, e di lodare la bontà tua, *Et nomen Domini innocabo*. Ne tacerò gl'altri fauori quaſi ch'ingrato non gli riconofceſſi, nò nò, *vota mea reddam*, farò che perpetuamète rimbombino, e nel Mondo, *In conſpectu omnia populi eius*, e nella Chiefa militante, *in atrijs Domus Domini*, e nella trionfante. *In medio tui Hierusalem*.

Anco

- Anco il censo era forte laccio, ch'in questo esilio l'anima incatenando non mi perinetteua il ripatriare nelle fortunate stanze dell'Empireo, ma ora che *dirupisti vincula mea*, che per benignità tua m'hai liberato da sì duri ceppi canterò in eterno le tue lodi. *Tibi sacrificabo hostiam laudis*, e glorificarò il tuo santo nome, *Et nomen Domini inuocabo*. Ogni mio bene da tericonosco Signore, & ogni mia lode a te si deue *Vota mea Domino reddam*; Che di me sia detto d'esser stato nel seno della Religione, e della pietà nodrito, fù opera tua, *Qui docuisti me ab infantia mea timere Deum*, & *abstinere ab omni peccato*. S'in me alcun splendore si ritroua, onde ne vengo rassomigliato al Sole questo da te nasce, ch'essendo *Candor lucis aterna*. Non isdegnasti di riportre in me, *Tabernaculum tuum*. Che maggiore io sij giudicato di Simone figliuolo d'Onia è effetto della grazia c'è tuo beneplacito alle creature compartì. S'io me lampeggiò di bontà, di scienza, di dottrina alcun lume tu fosti quegli, che *Bonitatem fecisti cum seruo tuo*, che *disciplinam, & scientiam docuisti me*. Che di semplicità dprato io fossi, tu il facesti Dio mio, *qui probas corda*. Che fai l'arte d'abellire i cori, e vi metti l'impronto della simplicità, *Et simplicitatem diligis*. Che con la semplicità in me s'accoppiasse la Prudenza fù dono tuo. *Qui prudentiam doces, & scientiam*. S'io fui Pastore di sì numerosa greggia essercitai il carico *à te vocatus tanquam Aaron*. S'io vegliato, s'ero sollecito e diligente nella custodia delle pecorelle tu n'eri cagione, che sopra la muraglia del mio cuore faceui la sentinella, e con stimoli perpetui mi sollecitauì all'opra. È chi formò il modello del quadro, in cui son'io stato sì ben colorito se non la tua delicata mano? La fede non è tuo dono? Se dunque di Fede io fui ricco, attribuir questo si deue alla correfia tua; se nell'orar feruente tu me lo commettesti, *orationi instate vigilantes*. Se Caritate uole col prossimo, tu me ne desti l'esempio. Se non istimai il Mondo auera da te imparato, ch'egli era mio nemico. Se mi spogliai dell'affetto de parenti, fù perche il tuo amore m'occupaua tutt'il cuore. Se le ricchezze sprezzai conobbi da te che erano pungenti spine. Se ora godo, le delizie del Cielo tu mi ci hai introdotto. Si che Signor mio caro non farò mai fazione, ne mai stanco di ringraziarti, di benedirti. *Vota mea Domino reddam, in conspectu omnis populi eius*.
- Tob. 12.* Canteremo noi ancora ò Beato, o glorificaremo l'altissimo Iddio, *qui fecit tecum misericordiam suam*, così formaremo quasi vn contento à due cori l'vno alto con la tua voce *In medio Hierusalem*, l'altro basso con le nostre *in atrijs Domus Domini*, quando *in conspectu omnis populi*, sij tu'cò solène cerimonia, e con armonioso trionfo Canonizzato per Santo. Deh accogli fra tanto i nostri voti, i nostri preghi, & offeriscili à quel Signore, che tra di noi ti pose come sole, perche col caldo della bontà, della dottrina, dell'esempio ci sollevasti quasi vapori terrenti nell'alto della diuozione, e dell'amore, onde ci risoluessimo in pioggia di lagrime di penitenza. Sole sei stato, e sole sei, ma non ci lascia qui soli, ne ci abbandonare, con la protezione tua; Noi portaremo di continuo il Quadretto del tuo ritratto, della tua memoria appeso al core, faremo ogni nostre sforzo per honorarti, tu impetraci gratia, che possiamo anco imitarci. Questa Città, fù Città tua, questo Clero fù da te regolato, questo popolo, fù da te instrutto, deh protegi ora la Città, come cosa tua, non abbandonar il Clero, che nel patrocinito tuo confida; Attendi le voci di questi Huomini, di queste Donne, c'incessantemente guidano, intercedi per noi, ora per noi Beato CARLO. Et io che nulla hò detto à paragone di quello, che dir doueno, nel niente affaticato mi ricuro nel grembo della protezione tua, e quiui riposo.

non mi
ne diru
carceri
lo tante
spore d
o d'effe
d'acqui
ne aus
e natu
e acq
della
biblio
chi con
panti
ori, et
tempo
s, C
e una
boda
mi di
mo
mano
fi de
m
glia
be le
le de
a fi
s, s

fi
cio
Do
n. 3
scil
pet
por
ega
e a
era
ro
pi
feh
ce
in
la
ro





